

PONTIFICIA UNIVERSITÀ SALESIANA
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - Roma



Roma, 8 Agosto 1980

Carissimi Confratelli,

il 28 Giugno u.s., al compiersi del suo settantesimo anno di età, circondato dall'affetto e dalla preghiera dei familiari e dei confratelli ha terminato la sua esistenza terrena

Don VINCENZO MIANO

Con lui scompare una delle figure più significative della nostra Università, avendone visto il sorgere e avendo dato un contributo determinante per garantirne lo sviluppo e la crescita nella continuità. Con lui scompare pure, oltre che lo studioso apprezzato, un salesiano affezionatissimo alla sua Congregazione, un degno figlio di Don Bosco devotissimo alla Chiesa e

al Romano Pontefice, che ha cercato di servire fino all'ultimo senza risparmio di energie, eroicamente, fino al limite delle sue possibilità.

Quattro anni fa un intervento chirurgico aveva rivelato la presenza di un tumore. Date le cure che si rendevano necessarie si pensò allora essere doveroso rivelare a Don Vincenzo la vera natura del male. Si rimase tutti profondamente edificati dalla serenità con cui accolse la notizia che gli annunciava, più o meno prossima, la fine d'una esistenza che stava allora esprimendo le sue più mature energie a bene della Chiesa.

Egli non disarmò: si sottopose alle cure del caso ma non derogò al più piccolo dei suoi impegni: continuò con serenità il suo lavoro come se fosse nel pieno delle sue forze.

Per due anni il male sembrò piegarsi alle cure ed ancor più alla tenace volontà di vivere di D. Vincenzo. Purtroppo un persistente dolore alle gambe gli fece comprendere che il male, arrestato in un punto, aveva trovato modo di espandersi altrove. La degenza di un mese in clinica per la frattura riportata in seguito ad una caduta, segnò l'inizio d'un progressivo, irreversibile declino.

Fu però proprio in questo tramonto della sua vita che D. Miano esprime tutta la sua forza d'animo, il suo indomito coraggio, e, soprattutto, la sua profonda fede. Aveva un intimo pudore nel manifestare la sua sofferenza, un estremo riserbo per non voler essere di peso, di aggravio agli altri. Ad ogni svolta irreversibile del male, dopo aver pagato un tenue tributo alla fragilità della natura umana, riprendeva tosto la sua serena giovialità, il suo lavoro, la partecipazione alla vita della comunità e alla vita dell'Università, come se nulla fosse, come se dovesse vivere ancora molti anni.

Si arrese soltanto quando l'avanzarsi del male gli fece prendere piena coscienza dell'approssimarsi della fine. Prima di recarsi alla clinica per trasfusioni di sangue, dopo aver ancora, nella mattinata, esaminato gli ultimi allievi, esprime al direttore il desiderio di ricevere il Sacramento degli Infermi, che gli venne amministrato, tra la edificazione e la commozione generale, durante una indimenticabile concelebrazione eucaristica cui parteciparono numerosi confratelli di tutte le comunità dell'UPS.

Al ritorno dall'ospedale frequentemente visitato da amici, assistito amorevolmente dalla sorella e dal cognato, accorsi al suo capezzale e dei nostri confratelli, sereno, pur tra le continue sofferenze, accettò, come aveva sempre dichiarato, « in piena conformità alla santa volontà di Dio », « la morte con i dolori che l'avrebbero accompagnata ».

Durante gli ultimi giorni della sua infermità, sia nella degenza in clinica sia all'UPS, attorno al suo capezzale si avvicendarono oltre ai confratelli, membri delle Congregazioni Romane e Superiori della nostra Congregazione per esprimergli non solo la partecipazione al suo dolore, ma anche la stima e l'affetto.

La sua morte, tempestivamente segnalata dalla Radio Vaticana, ha avuto una vasta eco di cordoglio all'interno e fuori della Congregazione Salesiana. Il giorno 30 giugno alle ore 16,00 nella cappella dell'Università si è tenuta la celebrazione funebre. Alla concelebrazione eucaristica, presieduta dal Rettor Maggiore D. Egidio Viganò, parteciparono numerosi membri del

Consiglio Superiore della nostra Congregazione, rappresentanti delle Università e Congregazioni Romane oltre ad una folta rappresentanza di confratelli dell'Ispettorato Romano e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Erano pure presenti numerose personalità ecclesiastiche; segnaliamo tra queste il Card. Opilio Rossi, presidente del « Pontificio Consiglio per i Laici », S.E. Mons. Giovanni Coppa e Mons. Giovanni Battista Re, della Segreteria di Stato, S.E. Mons. Jérôme Hamer, Segretario della Sacra Congregazione per la dottrina della fede, S.E. Mons. Antonio M. Javierre, Segretario della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, e D. Alfonso Stickler, Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana.

All'omelia il Rettor Magnifico dell'Università, D. Raffaele Farina, con brevi ma toccanti parole delineò gli aspetti essenziali della figura di D. Miano come studioso e come maestro di vita.

La salma venne tumulata al mattino del 1° luglio ed ora riposa al Verano assieme a quella di tanti altri salesiani che l'hanno preceduto in patria e con lui e come lui attendono il giorno della risurrezione.

Nel raccogliere i dati biografici ci serviamo di una « Memoria » lasciataci da D. Miano stesso e scritta a due riprese a conclusione degli esercizi spirituali a Vallombrosa nell'agosto del 1977, e nella quiete di Camaldoli il giorno dell'Assunta del 1978.

Don Vincenzo nacque a Canicattini Bagni (Siracusa) il 28 giugno 1910 da Salvatore e Maria Ciarcià. Era il primo di quattro figli (Vincenzo, Concetta, Mario, Gino) che verranno nell'arco di dodici anni ad allietare la famiglia. Per una eleganza della Provvidenza venne battezzato nella stessa chiesa-madre di Canicattini in cui in seguito riceverà il Sacramento della Cresima, ed in cui il 5 agosto 1934 riceverà l'ordinazione sacerdotale dall'arcivescovo Mons. Baranzini.

Per quanto profondamente religiosi ed imparentati ad ecclesiastici i genitori non erano molto propensi ad accogliere l'eventuale vocazione sacerdotale o religiosa del loro primogenito. Specialmente il padre, vedendo la buona riuscita di Vincenzo negli studi, vagheggiava una sua brillante carriera nel mondo. Per realizzare questo suo progetto e per assicurare al suo Vincenzino una soda formazione intellettuale e morale, non esitò ad impegnare tutte le sue modeste risorse per poterlo inviare a frequentare il ginnasio nel Collegio Salesiano di Catania.

E così a soli 10 anni il 15 ottobre del 1920 fece il suo primo ingresso nella casa salesiana di Catania (Cifali).

Al di là di ogni disegno umano lì lo attendeva la chiamata del Signore: difatti, contrariamente alle attese dei genitori e al progetto del padre, Vincenzino si innamorò talmente della vita che ivi si conduceva da decidere subito di farsi salesiano. Il padre, sulle prime pensò ad una infatuazione infantile, ma dovette ricredersi al termine del ginnasio, compiuto in quattro anni, di fronte alla irremovibile volontà del figlio di restare per sempre con Don Bosco.

Né esito migliore ebbe il tentativo della madre di orientare la voca-

zione del figlio verso il seminario: « o salesiano, o niente prete » fu la drastica risposta.

Non c'era che accettare la superiore volontà di Dio: ed i due buoni genitori trovarono nella loro profonda fede un motivo sufficiente per rinunciare ai progetti umani che a lungo avevano accarezzato, anche se la ferita lasciata aperta da questa contrarietà, specie nella mamma, stenterà a rimarginarsi.

A soli 14 anni, non potendo ancora entrare in noviziato, Vincenzo, fatta la vestizione, viene inviato dai superiori allo studentato filosofico di S. Gregorio dove incontra D. Camilleri, che per lunghi anni gli sarà compagno negli studi e collega nell'insegnamento. Vi incontra pure, come superiore, D. Luigi Ricceri, futuro Rettor Maggiore. Nella stessa casa l'anno seguente fa il noviziato, concluso con la prima professione il 2 ottobre 1926.

Terminato il noviziato viene inviato, assieme a D. Camilleri, a studiare filosofia alla Pontificia Università Gregoriana. Fu quella una decisione che, di fatto, ha avuto un peso determinante nell'orientamento della sua vita, sia nel campo degli studi, sia nella formazione della sua mentalità.

Nella sua « Memoria » D. Miano si compiace di ricordare che l'ispettore D. Ercolini nel congedarli richiamò loro la parola scritta da Roma, da D. Bosco a D. Rua: « Esto romanus corde et opere ». Non si tratta di un dettaglio insignificante. Non mi sembra improbabile che nell'economia della sua vita egli abbia scorto in tale sua permanenza a Roma per gli studi di filosofia e teologia prima, e per l'insegnamento poi, in anni che hanno visto il trionfo della beatificazione e canonizzazione di D. Bosco, l'elemento determinante di cui la Provvidenza si è servita per imprimere profondamente nel suo spirito e per fondere in indissolubile unità nel suo cuore l'amore alla Congregazione e l'attaccamento alla Sede Apostolica. È questo difatti uno degli aspetti maggiormente caratterizzanti il suo spirito, quello che farà di lui un saggio e fedele collaboratore della S. Sede.

Nonostante tutto questo, però, non si può dire che per D. Miano il primo contatto con Roma sia stato entusiasmante. Difatti il primo anno di filosofia si conclude fortunatamente con una malattia che rischia di bloccare per sempre il proseguimento degli studi. L'interruzione di un anno, tuttavia, trascorso parte in famiglia e parte a S. Gregorio e a Pedara, riesce a rimmetterlo così in sesto da permettergli nell'ottobre del 1928 di riprendere gli studi, coronati con la laurea in filosofia nel 1930.

L'anno 1930-31 lo passa a S. Gregorio come assistente dei novizi ed insegnante di filosofia.

Nell'ottobre del 1931 torna a Roma assieme a D. Camilleri per iniziare lo studio della teologia all'Università Gregoriana. Nel settembre 1932 emette i voti perpetui e alla fine del 3° anno di teologia riceve l'ordinazione sacerdotale. Nel 1935 conclude gli studi alla « Gregoriana » con la licenza in teologia.

Giovane sacerdote, assieme a D. Camilleri, è destinato a Roma, come catechista allo studento teologico di S. Callisto.

Da bravo salesiano, disponibile all'ubbidienza e capace di adattarsi alle più svariate necessità, si prodiga nei più disparati insegnamenti: dalla teologia fondamentale alla S. Scrittura, dalla patrologia e liturgia alla storia

ecclesiastica. Pieno di zelo trova anche il tempo di prestarsi per il ministero tra la gente più povera, nelle borgate più malfamate della periferia di Roma. Trova persino il modo, nei ritagli di tempo, di frequentare l'Università di Pisa, per conseguire la laurea di filosofia anche presso l'Università statale.

Nell'anno 1939-40 l'ubbidienza, dopo ben 11 anni di soggiorno romano lo trasferisce, come lui dice, « tra le brume del nord » nello studentato teologico di Bollengo, in qualità di consigliere scolastico e di insegnante.

Nel frattempo, essendo stata eretta nel maggio del 1940 la Facoltà di Filosofia a Torino nella casa del « Rebaudengo », nell'ottobre dello stesso anno D. Miano vi è destinato come docente di teodicea e filosofia medievale.

Da quel momento la sua vita è ormai legata alle sorti di tale Facoltà. Egli la segue nelle sue peregrinazioni: a Montalenghe prima, durante il periodo bellico (1943-45), e al suo ritorno al « Rebaudengo » nell'immediato dopo guerra (1945-58); nella sua prima sede romana nella casa del « S. Cuore » (1958-65) e quindi nella sede definitiva dell'UPS, dove rimarrà fino al termine della sua vita (1965-1980). A più riprese, per ben tre volte (1945-1955; 1958-1967; 1974-1976) assumerà l'incarico di decano e, nel triennio 1953-56, al compito di decano accetterà di aggiungere anche quello di direttore, nella Casa « Rebaudengo » a Torino, della comunità composta dagli studenti, dal personale addetto alla Facoltà di Filosofia e all'allora Istituto Superiore di Pedagogia.

La seguirà nei momenti di fervore degli inizi ed in quelli dell'espansione creativa che porterà alla nascita della « Facoltà di Scienze dell'Educazione ». La seguirà pure in momenti di crisi e di tensione, prodigandosi a tutto potere per farli superare. Non se ne vorrà staccare neppure quando i nuovi incarichi affidatigli dalla S. Sede lo obbligheranno, in parte, a ridurre le sue prestazioni accademiche. È lui stesso che nella « Memoria » ci spiega il perché di tale decisione: « Ho voluto rimanere nell'UPS — afferma — nonostante lo stress che mi procurava e procura l'essere lontano dall'ufficio e l'avere una doppia preoccupazione, perché ho avuto sempre a cuore la Facoltà che ha preso tanta parte della mia vita, e perché mi interessava anche per il mio ufficio rimanere in un ambiente di studio ».

Infatti è proprio una iniziativa di lungo respiro assunta dalla Facoltà, quale la pubblicazione in quattro volumi di una enciclopedia su « l'ateismo contemporaneo » che, durante la celebrazione del Concilio Vaticano II, l'ha segnalato agli organi competenti della S. Sede come persona preparata ed idonea per cercare di instaurare un dialogo col pensiero contemporaneo sempre più estraneo alla fede.

Il 14 luglio 1964 D. Miano viene ricevuto da S.S. Paolo VI in privata udienza per un accordo in linea di massima sull'erigendo « Segretariato per i non credenti », ed ai primi di marzo del 1965 riceve ufficialmente il decreto di nomina a segretario. A questo incarico nel 1967 si aggiungerà quello di consultore della S. Congregazione per la Dottrina della fede. Incarichi che, nonostante la sua malferma salute e le sue reiterate proposte di esonero, manterrà fino alla fine della vita.

Pur nella lineare semplicità di animo e di tratto che mantenne intatta anche dopo che fu assunto a grandi responsabilità, la figura di D. Miano, proprio per i compiti che gli furono affidati non cessa di essere una figura complessa. Usando le espressioni di cordoglio inviate dalla Segreteria di Stato al nostro Rettor Maggiore a nome del S. Padre, di volta in volta possiamo considerare in lui il « docente acuto e limpido », il « prezioso collaboratore della S. Sede nel dialogo col pensiero contemporaneo » o la « esemplare figura di sacerdote e religioso proteso al bene delle anime ».

Don Miano, come uomo di studio, ad una vigorosa preparazione filosofica, teologica, spirituale e pedagogico-pastorale ha unito una sempre più vasta visione dei problemi di fondo dell'esistenza umana e delle istanze e verità contemporanee.

La sua ricerca della verità, stimolata e arricchita dalla complessa dialettica moderna e contemporanea, è stata in lui sempre mossa e penetrata dalla carità pastorale.

I suoi studi specifici, in continuo dialogo tra ragione e fede, si sono mossi nell'ambito di una verità gioiosamente e serenamente acquisita. Studiò gli antichi classici e cristiani; si è incontrato vivamente col pensiero di Agostino e di Tommaso. Del pensiero moderno, anche per la responsabilità speciale su scala mondiale che gli era stata affidata, ebbe modo di penetrare con critica costruttiva i grandi movimenti socio-culturali, verificandoli col messaggio cristiano, ora decantando ora assumendo, ma sempre positivamente.

Ha tradotto il De Wulf; è autore d'un manuale filosofico di teologia naturale; ha affrontato i problemi riguardanti i rapporti tra pedagogia e filosofia. A partire dal Concilio Vaticano II, per l'incarico affidatogli, visse in modo sofferto la responsabilità di confrontare specialmente il problema dell'ateismo, le grosse inadeguatezze dottrinali e pratiche sia del marxismo che dei movimenti marxisti reali.

Come decano della Facoltà di Filosofia per parecchi anni, è stato docente chiaro, vigoroso, costruttivo, ed ha sempre cercato di rinnovare e rinvigorire programmi, orizzonti e metodi della Facoltà che lo ebbe in cattedra fino agli ultimi giorni.

In quanto « prezioso collaboratore della S. Sede » D. Miano si dedicò con appassionato impegno fino alla morte nei due uffici che gli furono affidati. Chiamato da Paolo VI il 1° marzo 1965 alla guida del « Segretariato per i non credenti », insieme al presidente Card. F. König, arcivescovo di Vienna, si può dire che lo progettò, assecondando le sapienti direttive del Papa, ne impostò e animò il lavoro di ricerca e di contatto con le Chiese locali di tutto il mondo, sulla scia della « Gaudium et spes » e secondo le precisazioni della Costituzione Apostolica « Regimini Ecclesiae Universae ».

Promotore di un dialogo paziente e costruttivo, solidamente fondato in uno studio serio e approfondito del fenomeno dell'ateismo, realista senza illusioni, pieno di fede in Dio ed anche di fiducia nell'uomo in quanto radicalmente suscettibile di entrare in dialogo, incontrò pensatori ed esponenti di ogni tendenza, organizzò convegni e curò pubblicazioni. Il frutto più significativo del suo lavoro è stato senza dubbio il documento su « Il

dialogo con i non credenti » pubblicato il 28-8-1968, una sintesi magistrale del pensiero della Chiesa, e una guida dottrinale e pratica non ancora superata, per l'azione delle comunità cristiane. Da ricordare anche la nota « Studio dell'ateismo e formazione al dialogo » del 10-7-1970, per la formazione dei candidati al sacerdozio e l'organizzazione globale degli studi ecclesiastici.

La sua collaborazione alla S. Congregazione per la Dottrina della fede (di gran lunga la più importante di quella svolta presso altri dicasteri della Curia Romana) si è concretizzata soprattutto nei « voti » presentati sui vari problemi discussi nelle sessioni settimanali. I suoi interventi erano altamente apprezzati in quella sede, da Superiori e Colleghi.

Forse però quello che di lui ci interessa maggiormente conoscere è l'aspetto più intimo: è sapere che cosa si nascondesse dietro la veste dell'uomo di studio, dell'uomo di gravi e ampie responsabilità in seno alla Chiesa. Chi sia stato D. Miano per noi suoi confratelli che abbiamo condiviso per molti anni la sua vita, che abbiamo partecipato da vicino alla sua sofferenza, come pure, edificati, abbiamo assistito al suo sereno prepararsi alla morte, penso che ce l'abbia rivelato involontariamente lui stesso nelle parole fatte leggere a suo nome nell'ultima concelebrazione eucaristica comunitaria, prima dell'amministrazione del Sacramento degli Infermi.

Sappiamo che di fronte alla morte non c'è spazio per la retorica: ogni uomo coglie della propria vita solo ciò che in essa veramente ha valore. Per noi è edificante constatare che l'immagine che ci offre di sé in quella drammatica circostanza, ciò che ci lascia trasparire dal profondo del suo spirito, pur nella sua nuda semplicità ed essenzialità, è veramente molto bello.

« Cari confratelli,

avevo già espresso al signor direttore il desiderio di ricevere il Sacramento degli Infermi in una concelebrazione, in cui mi accompagnasse la presenza e la preghiera dei miei confratelli. Sono ora intervenuti due fatti che hanno affrettato l'esecuzione di questo mio desiderio: la necessità di un mio ricovero in clinica, e l'imminente dispersione di molti professori con il termine dell'anno scolastico. Chiedo scusa se le circostanze hanno portato ad accelerare le cose, producendo forse per qualche confratello un po' di disturbo.

Approfitto di questo momento così importante per me, per professare di nuovo pubblicamente la mia fede cattolica in Cristo Signore e il mio attaccamento filiale alla sua Chiesa e alla nostra cara Congregazione, per la quale ho lavorato in 54 anni di professione, 46 di sacerdozio, e 40 anni di insegnamento nella nostra Università. Approfitto anche per chiedere perdono dei cattivi esempi dati e della mancanza di carità, e in generale di tutti i difetti in cui posso essere caduto nella mia vita sacerdotale e religiosa. Da parte mia sappiate che non conservo nessun risentimento per nessuno, anzi nutro profonda riconoscenza per tutte le attenzioni e le delicatezze che mi sono state usate da tutti voi.

Non so quando il Signore vorrà chiamarmi a Sé. Ma fin da questo

momento accetto dalle Sue Mani la morte con i dolori che l'accompagneranno, in piena conformità alla Santa Volontà di Dio.

Pregate fratelli, perché questo Sacramento degli Infermi rimetta interamente i miei peccati, e se è nei piani del Signore, mi dia sostegno e forza nei giorni che ancora mi restano ».

All'attaccamento filiale alla Chiesa ed alla « cara » Congregazione vediamo che fa degna corona un senso vivo di comunione fraterna, di delicato sentire, di cuore aperto e generoso, di profonda umiltà e rettitudine, il tutto alimentato da una fede viva e da una piena e filiale conformità alla volontà di Dio. Sono queste in fondo le linee principali che hanno caratterizzato la sua figura spirituale e che han fatto di lui, per molte generazioni di salesiani, un vero maestro non solo sulla cattedra, ma anche nella vita e colla vita.

A chiusura della sua « Memoria », scritta in un giorno consacrato a Maria (15 Agosto 1978) D. Miano auspica che la « Magna Domina » lo assista nel momento della morte. Vogliamo pensare che Maria, di cui era molto devoto, nel giorno stesso in cui ricorreva l'anniversario della sua nascita in terra, purificato da così lunga malattia, l'abbia maternamente introdotto nella patria del cielo. Ciò non toglie che vi chieda a nome suo una fraterna preghiera per il suo riposo eterno e per questa Università alla cui nascita e consolidamento D. Miano ha consacrato gran parte della sua vita.

D. Carlo Colli
Direttore

Dati per il necrologio

Sac. VINCENZO MIANO nato a Canicattini Bagni (SR) il 28.6.1910, morto a Roma-UPS il 28.6.1980, a 70 anni di età.